



Istituto Veneto
di Scienze, Lettere
ed Arti

13-14-15-16 settembre 2022

Dimensioni istituzionali del Commonwealth veneziano (secoli XIV-XVII)

Sedare le suscitazioni et li sinistri pensieri. Mediazione e pacificazione trans-religiosa in Dalmazia e Albania (XVI-XVII sec.)

Marco Romio

Abstract

I possedimenti veneziani in Dalmazia e Albania Veneta erano abitati per la grandissima parte da popolazioni di lingua e cultura slava. Se la costa utilizzava come lingua amministrativa l'italiano mentre nei territori soggetti alla Sublime Porta veniva preferito il turco ottomano, è altrettanto vero che i gruppi da una parte e dall'altra del confine condividevano lo stesso universo simbolico, linguistico e giuridico. Le parentele e i possedimenti transfrontalieri accentuarono in molti casi le dispute e le rappresaglie, a causa dell'imposizione di linee di delimitazione che in moltissimi casi non rispettavano gli equilibri di potere locali. L'intervento cercherà di dimostrare come per garantire la sicurezza del dominio veneziano in Dalmazia fosse necessario integrare all'interno delle procedure di pacificazione degli elementi di ibridazione inimmaginabili non solo nel resto del dominio veneto, ma in gran parte del Mediterraneo. La versatilità del diritto consuetudinario veneziano consentì in numerosissimi casi di risolvere vertenze attraverso meccanismi e ritualità assolutamente estranee alla tradizione del diritto romano: l'arbitrato dei 24, ad esempio, presente nello Zakonik, il codice legislativo medievale emanato dallo zar di Serbia Stefan Dušan e che costituiva uno dei principali metodi di pacificazione locali, o le procedure del diritto sciaraitico, mediate dalle procedure arbitrali venete. Al contempo, i rettori veneziani promossero istituzioni giuridiche come il pobratimsvo (fratellanza di sangue) e addirittura il padrinateo interreligioso, al fine di mantenere il controllo dei conflitti locali. Fondamentale per individuare i percorsi di pacificazione sarà l'individuazione delle categorie di mediatori, più comunitari che culturali, che resero materialmente possibili i contatti e le comunicazioni fra autorità turche e veneziane. Famiglie come i Cedolini di Zara, i Difnico di Sebenico o i Bolizza di Cattaro detennero, almeno fino alla fine della Guerra di Candia, legami clientelari e spirituali con le controparti d'oltreconfine, risultando fondamentali come elementi di connessione fra il mondo ottomano e quello veneziano.

Le fonti utilizzate per la ricerca sono conservate per la maggior parte nell'archivio di Stato di Venezia: i fondi dei dispacci dei rettori e dei provveditori di Dalmazia, le lettere del Bailo, le miscellanee di documenti turchi. Al contempo, grande importanza è stata data ai fondi conservati in altri archivi adriatici: in Croazia gli archivi dei rettori di Zara, Sebenico, Traù e Spalato, e i rispettivi fondi notarili, conservati all'Archivio di Stato di Zara (con l'eccezione dei fondi provenienti da Sebenico) hanno fornito una parte importante dei documenti necessari alla ricerca. In Montenegro, è stato analizzato l'archivio notarile di Cattaro e l'archivio vescovile.